

La Famiglia cristiana in cammino con lo stile di Cristo



Vincent van Gogh - Il buon Samaritano

PRESENTAZIONE DEL TEMA

Come ufficio Diocesano di Pastorale Familiare vogliamo affrontare la problematica educativa della famiglia vista nella sua quotidianità e normalità.

Quante occasioni ha, infatti, una famiglia per darsi e dare un'impronta educativa nella vita di tutti i giorni. Giorni fatti da mille episodi, da continue situazioni che richiamano, non in modo astratto ma concreto, la necessità di fare delle scelte, di adottare alcuni stili di vita.

Ed è appunto su alcuni di questi stili che vogliamo porre l'attenzione in questa esperienza.

Stili di vita che non sono fuori di noi, ma che costruiamo giorno per giorno con il nostro modo di agire, il nostro sentire, il nostro porsi in relazione con l'altro, il nostro costruire ponti di fraternità, di reciprocità.

Cinque sono gli stili che abbiamo scelto : l'**attenzione**, i **gesti** la **cura**, l'**ospitalità**, e la **gratuità** ; un cammino di riflessione lungo il quale saremo guidati dalla parabola del **buon samaritano**, una parabola che evidenzia situazioni che anche oggi ci troviamo ad affrontare.

Chi è il buon samaritano? Chi è l'uomo che scendeva da Gerico? Chi sono i briganti? Chi è il sacerdote? Chi è il levita?

Probabilmente tutti noi siamo un po' l'uno e un po' l'altro, in un continuo alternarsi di vicende, storie, situazioni.

L'**icona** alla quale ci siamo ispirati quella del "**buon samaritano**", guardando il quale vogliamo fare un percorso a ritroso, un percorso in salita. Mentre « **..un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico** », noi vogliamo provare a risalire quella strada da Gerico a Gerusalemme, alla ricerca di nuovi stili di vita, verso una Gerusalemme fatta di case che sappiano condividere amicizia e infondere fiducia a vicini e lontani, dove le nostre famiglie siano, almeno per uno dei tanti malcapitati della storia, «il tempio di Dio che offre bellezza e protezione».

Alla realizzazione delle cinque schede abbiamo pensato anche alle esortazioni " all'ascolto " fatte dal ns. Vescovo con la lettera " ai cristiani dell'arcidiocesi strutturandole come segue

Ogni scheda ha la seguente articolazione:

0. In ascolto del cuore

Il primo momento dell'incontro è dedicato a una preghiera che la Chiesa ci ha consegnato attraverso le Sacre Scritture: vogliamo disporci così ad ascoltare il nostro cuore, cosa chiede, cosa attende, di che cosa ha bisogno.

1. In ascolto della Parola

La prima «voce» che vogliamo sentire è quella che annuncia la Parola di Dio.

Di volta in volta, vengono riportati in questa sezione solo i versetti del vangelo relativi a presentare lo stile di cui si parla.

Mettiamo a confronto, nella stessa parabola, due modi diversi di affrontare e di vivere l'incontro col malcapitato: uno stile e uno che potremmo chiamare «antistile», che tuttavia fanno entrambi parte della nostra quotidianità e anche del nostro modo di porci di fronte alle varie situazioni.

2. In ascolto della vita

suggerimenti per una attitudine del tema evangelico sono offerti da questa meditazione che fa venire a galla i valori che il testo trasmette e porta con sé in una direzione perfettamente familiare: qui ciascuno si confronta dall'interno con lo stile espresso dal vangelo e ne trae un modello, una proposta, una regola di vita.

3. In ascolto tra di noi

A questo punto prima la coppia ha l'occasione di ritagliarsi uno spazio specifico che chiamiamo «dialogo di coppia» per guardarsi in faccia e parlare di sé e della propria fede, guidata dalla traccia e dalle domande suggerite nel testo. Poi segue un ulteriore confronto col testo che metta a tema lo stile e le scelte con gli altri

4. Dio ci ascolta

L'incontro si avvia verso la conclusione con una preghiera fatta di parole nuove e attuali a cui affidiamo i messaggi più cari incontrati nel corso del cammino.

5. Ascolta un po'!!!!!!!

Questa è la fase in cui progettare concretamente un modo nuovo di vivere e di agire secondo lo Spirito, tanto nella coppia quanto nel contesto del gruppo familiare e nella vita sociale.

In ogni scheda verranno quindi proposte alcune idee che possano consentire di spostare i propri passi verso il «fare» qualcosa.. Non si tratta necessariamente di «inventare» nuove iniziative o proposte, magari può essere sufficiente guardarsi intorno e valorizzare e/o sostenere qualcosa di già esistente.

6. Ascoltate bambini

Le indicazioni qui riportate abbozzano qualche idea per le attività manuali

Un primo momento di gioco, tutti insieme, affronta il tema dell'incontro senza alcun riferimento biblico. Dal gioco, divisi per fasce di età (se possibile), si passa a riflettere sulla parabola del buon samaritano di pari passo con i genitori.

a) I più piccoli (3-6 anni) possono colorare di volta in volta una scena della storia con tecniche varie (tempera, sabbia colorata, palline di carta velina, collage) a seconda delle capacità degli animatori e degli spazi a disposizione.

b) I bambini delle elementari oltre ad aiutare i più piccoli realizzare un oggetto che viene portato a casa e fa da pro-memoria del cammino che si sta facendo.

c) Per i pre-adolescenti il filo conduttore più profondo potrebbe essere la regola delle 5 R

1. **RIDURRE**, ridurre i propri programmi per lasciarsi disturbare dal bisogno dell'altro ma anche ridurre le proprie pretese e richieste per vivere in modo più sobrio. (=Per lo stile dell'attenzione)

2. **RISPETTARE** riferito alle cose, alle persone e all'ambiente (= Per lo stile dei gesti)

3. **RIPARARE**, inteso come avere cura delle cose e delle persone, non maltrattare né a parole né con i gesti. Oppure riparare ciò che è ancora utile come antidoto all'usa e getta, tema della sobrietà.(= *Per lo stile della cura*)

4. **RICICLARE**, siamo ospiti della terra, non distruggiamola, tema degli stili di vita sostenibili.(= *Per lo stile dell'ospitalità*)

5. **REGALARE**, uso del denaro, sprechi e giustizia.(= *Per lo stile della gratuità*)

Il lavoro dei figli potrebbe ramificarsi, ad ogni incontro, in un cartello che resta appeso nel luogo di ritrovo del gruppo e aiuta a fare sintesi del cammino percorso, permette di raccontare a chi non c'era, di incoraggiare chi non è ancora venuto, di mostrare a tutta la comunità la strada percorsa durante l'anno. Il cartello contiene il titolo dell'incontro, il disegno della vicenda biblica, le foto delle attività di grandi e piccoli, il lavoro manuale, la R del mese e così via.

La parabola del buon samaritano (Luca 10, 27-37)

27 Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: "Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?".²⁶ Gesù gli disse: "Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?".²⁷ Costui rispose: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso".²⁸ Gli disse: "Hai risposto bene; fa' questo e vivrai".²⁹ Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: "E chi è mio prossimo?"

30 Gesù riprese: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto.³¹ Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre.³² Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. ³³ Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. ³⁴ Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. ³⁵ Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". ³⁶ Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?". ³⁷ Quello rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Va' e anche tu fa' così".

1. Lo stile dell'attenzione

“... vide e passò oltre”

“... vide e ne ebbe compassione” (Luca, 10)

In ascolto del cuore

Salmo 103 (8-18) Dio è amore

8 Il SIGNORE è pietoso e clemente,
lento all'ira e ricco di bontà.
9 Egli non contesta in eterno,
né serba la sua ira per sempre.
10 Egli non ci tratta secondo i nostri peccati,
e non ci castiga in proporzione alle nostre colpe.
11 Come i cieli sono alti al di sopra della terra,
così è grande la sua bontà verso quelli che lo temono.
12 Come è lontano l'oriente dall'occidente,
così ha egli allontanato da noi le nostre colpe.
13 Come un padre è pietoso verso i suoi figli,
così è pietoso il SIGNORE verso quelli che lo temono.
14 Poiché egli conosce la nostra natura;
egli si ricorda che siamo polvere.
15 I giorni dell'uomo sono come l'erba;
egli fiorisce come il fiore dei campi;
16 se lo raggiunge un colpo di vento esso non esiste più
e non si riconosce più il luogo dov'era.
17 Ma la bontà del SIGNORE è senza fine per quelli che lo temono,
e la sua misericordia per i figli dei loro figli,
18 per quelli che custodiscono il suo patto
e si ricordano di mettere in pratica i suoi comandamenti.

In ascolto della Parola

Testi biblici

Salmo 139

Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu sai quando seggo e quando mi alzo. Penetri da lontano i miei pensieri, mi scruti quando cammino e quando riposo. Ti sono note tutte le mie vie; la mia parola non è ancora sulla lingua e tu, Signore, già la conosci tutta. Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano. Stupenda per me la tua

saggezza, troppo alta, e io non la comprendo. Dove andare lontano dal tuo spirito, dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei, se scendo negli inferi, eccoti. Se prendo le ali dell'aurora per abitare all'estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra. Se dico: «Almeno l'oscurità mi copra e intorno a me sia la notte»; nemmeno le tenebre per te sono oscure, e la notte è chiara come il giorno; per te le tenebre sono come luce. Sei tu che hai creato le mie viscere e mi hai tessuto nel seno di mia madre. Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio; sono stupende le tue opere, tu mi conosci fino in fondo. Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, intessuto nelle profondità della terra. ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi e tutto era scritto nel tuo libro; i miei giorni erano fissati, quando ancora non ne esisteva uno. Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio; se li conto sono più della sabbia, se li credo finiti, con te sono ancora. Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri: vedi se percorro una via di menzogna e guidami sulla via della vita

Esodo 3, 7 - 8

Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele.

Isaia 48, 17 - 18

Dice il Signore tuo redentore, il Santo di Israele: «Io sono il Signore tuo Dio che ti insegno per il tuo bene, che ti guido per la strada su cui devi andare. Se avessi prestato attenzione ai miei comandi, il tuo benessere sarebbe come un fiume, la tua giustizia come le onde del mare.

Approfondimento

Il linguaggio biblico identifica la misericordia con la compassione. In ebraico (*rahamim*) esprime l'attaccamento istintivo di un essere ad un altro.

Secondo i semiti questo sentimento ha sede nel grembo o nelle viscere materne.

Un sentimento che si traduce in atti di compassione e di misericordia.

Nel N.T. il verbo corrispondente è *esplanknisthein* che ricorre più volte nei vangeli, riferito a Gesù, ma anche nella parabola, icona del nostro cammino, dove si precisa il sentimento che ha mosso il samaritano verso uno straniero ferito.

Vide e passò oltre; vide e si mosse a compassione...

C'è modo e modo di vedere le persone e tante volte istintivamente operiamo una selezione o una emarginazione degli altri. Perché? La parabola ci interpella tutti e ci costringe a guardarci dentro come in uno specchio.

Qualche sentimento che può portarci, anche insensibilmente, a passar oltre:

L'indifferenza: causata dall'abitudine ad essere ripiegati sui nostri problemi o preoccupazioni, una sorta di meccanismo di difesa contro il pericolo di essere programmati dagli altri, un sentimento di apatia e di insensibilità che ci fa vivere nel formalismo e nell'esteriorità.

La fretta: la nostra giornata è una corsa frenetica; sembra un lusso che non ci possiamo permettere "fermarci" davanti ad una persona con problemi e in difficoltà; il passo frettoloso e superficiale scansa senza scrupoli ogni "ostacolo", che rischia di interrompere la nostra corsa.

La paura: è un sentimento che ci blocca, soprattutto davanti al “diverso”, ci paralizza facendoci sentire fragili e non all'altezza, ci fa sentire un po' razzisti e timorosi di perdere sicurezze e privilegi.

L'alibi: è il sentimento di fuga, rafforzato dalla convinzione che “non tocca a me”, ma alla società, alle istituzioni, agli specialisti, a qualcun altro...

La compassione: è il punto di partenza di un vedere con uno sguardo diverso l'altro, non più uno da cui difendermi, ma uno come me a cui sono legato, indipendentemente dalla razza, cultura, credo, risorse, moralità..., è un uomo come me e questo mi basta. Da questo sentimento scaturiscono tutti i gesti del farsi prossimo e solidale. Senza l'attenzione fatta di compassione, non ci potrà mai essere un incontro e una relazione fraterna.

documenti

EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO – CEI, orientamenti 2010-2020

56. Il volto di un popolo si plasma in famiglia. È qui che “*i suoi membri acquisiscono gli insegnamenti fondamentali. Essi imparano ad amare in quanto sono amati gratuitamente, imparano il rispetto di ogni altra persona in quanto sono rispettati, imparano a conoscere il volto di Dio in quanto ne ricevono la prima rivelazione da un padre e da una madre pieni di attenzione*”. Soprattutto grazie alla donna è possibile riscoprire i valori che rendono umana la società: ella “conserva l'intuizione profonda che il meglio della sua vita è fatto di attività orientate al risveglio dell'altro, alla sua crescita, alla sua protezione”.

In ascolto della vita

L'incontro, l'attenzione, lo sguardo

Introduzione

L'attenzione ci riconduce ad un incontro e ad uno sguardo.

Uno sguardo. Quale sguardo? Quale sguardo era negli occhi del Samaritano? Quale comprensione sta dentro quello sguardo?

In una vita dove tutto è organizzato, ottimizzato per ottenere il massimo, l'imprevisto disorienta.

L'estraneo o il povero che incontriamo per strada sono visti come una perdita di tempo, così si rimanda un gesto di solidarietà perché tanto quel povero lo incontro tutti i giorni.

Questo è il nostro viaggio di oggi, che ci condurrà ad un incontro sorprendente.

Riflessione

“*Vide e ne ebbe compassione.*” Avere compassione.

Cosa intende Gesù per avere compassione? “patire-con “ questo è il significato della parola, Il samaritano ha visto la sofferenza di quell’uomo e se ne è fatto carico.

Ma dietro questo sguardo di compassione c’è un altro sguardo.

Anche il sacerdote ed il levita videro, ma non vollero compassione. Avevano altri doveri, altre occupazioni, importanti. Dovevano servire Dio, non avevano tempo per quella compassione. Non dobbiamo pensare semplicemente che il samaritano è stato bravo e gli altri due no. Quando Gesù parla, e quando dice parabole, in realtà mostra *il cuore di Dio*, e ci mette di fronte a una scelta, ad un atteggiamento che si può accogliere o rifiutare. E qui ci dice “vuoi vedere il mondo, e gli altri, con gli occhi tuoi o con quelli di Dio?”

La compassione del Samaritano non è che lo sguardo di Dio.

Dio che vede un suo figlio amato nella sofferenza, ed il Samaritano che ha guardato, pur uomo, con quello stesso sguardo.

Uno sguardo di amore, amore concreto, che affronta la fatica, amore che ha i calli e che suda, amore che districa situazioni difficili, amore che porta il peso, amore che soffre, amore che si prende cura, che ci pensa lui, amore che non smette mai.

Ecco. Che nome ha questo sguardo? Come possiamo chiamare questo sguardo del cuore di Dio?

Il suo nome è *Spirito*. Sì, lo Spirito.

La parabola che Gesù ci ha raccontato, così come tutto il Vangelo, come tutta la vita di Gesù, ci parla di un uomo di fronte allo Spirito, e ci pone di fronte ad una prospettiva, ad una domanda, ad una responsabilità.

Lo Spirito parla.

“Il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v’insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto” (Gv 14,26)

Lo Spirito parla. Parla al nostro cuore e dice le cose di Dio. Ci fa vedere le cose con lo sguardo di Dio. ci mostra “*la verità*”

Un po’ alla volta, o drammaticamente, a seconda della nostra storia o della portata di ciò che facciamo, di ciò che incontriamo.

Ci fa sentire l’orrore o il rimorso del peccato; ci fa sentire l’amore e la gioia di Dio per i suoi figli, per le sue creature, per il mondo che ci ha dato; ci fa sentire la gioia e la pace delle cose buone.

Poi sta a noi accettare quello che ci fa vedere, o rifiutarlo, nascondere la realtà dietro qualcosa che ci fa più comodo, ma che non è la verità.

Sta a noi vivere ciò che lo Spirito ci mostra, o seguire altri interessi, altri criteri.

Siamo liberi di accettarla o rifiutarla; operarla, o seppellirla. Accogliere lo Spirito, o volgere lo sguardo altrove.

Ma, noi lo sappiamo:

Dove sta la gioia? Dove sta la pace? Dov’è che nasce la consolazione? Dov’è che vive la fedeltà?

Dove abita la bellezza? La capacità di vedere la meraviglia in cui viviamo? Da dove sgorga la vita?

Chi è che ci genera Sposi? Da dove viene il miracolo dei nostri figli? Chi è che ci fa diventare consolatori? Gente delle Beatitudini? Sposi che danno gioia e pace? Che fanno diventare bella la vita intorno a loro? Sposi che amano?

Così, lasciamoci abitare e pervadere dal profumo dello Spirito, e con amore interroghiamoci.

Che sguardo abbiamo noi sposi sulle fatiche e sulle sofferenze, sulla gioia che riceviamo, sull’amore che ogni giorno la nostra amata sposa, il nostro amato sposo ci dona? Che sguardo abbiamo noi sposi l’uno sull’altro? Che sguardo abbiamo sui nostri figli? Che sguardo abbiamo sulle persone che il Signore ci fa incontrare?

Che sguardo abbiamo sulle nostre fatiche, sulle nostre sofferenze, sulle nostre gioie e sulla nostra pace?

Che sguardo abbiamo sulla nostra vita, sul creato, sui nostri affetti, sulle cose che viviamo e che riceviamo?

Preghiamo, insieme, il Signore che ci mandi lo Spirito, così che noi possiamo vedere con lo sguardo di Dio, con il cuore di Dio.

Quando la sofferenza ci visita, non disprezziamola, ma insieme, sostenendoci l'un l'altro, con il nostro cuore in quello del Signore, portiamola per amore, viviamola. Spesso siamo insofferenti rispetto ai limiti dell'altro, ma la nostra sofferenza ci apre gli occhi. Eccoci qui, sposi, insieme davanti ai nostri incontri, ed insieme con la possibilità dello sguardo di Dio. Non facile a volte, lo sappiamo. Ma è l'unico sguardo di amore, di speranza, di vita, di dedizione, di gioia e di consolazione. Unica parola di vita eterna. Unico vero incontro. E per chi lo riceve da noi, talvolta è il primo, o l'ultimo, o l'unico Sguardo.

In ascolto tra di noi

Per la coppia

- + Riusciamo ad accogliere i nostri familiari così come sono e non ha partire dai nostri schemi?
- + Quando sono passato oltre i loro bisogni per fretta o superficialità?
- + Sappiamo “coltivare” il nostro amore di coppia fermandoci, guardando l'altro col cuore senza dare per scontato gesti e parole d'amore?
- + Con quali gesti concreti possiamo aiutarci a creare l'atteggiamento che predispone all'apertura del cuore, anziché semplicemente “vedere”?

Per il gruppo

- + Oggi molti faticano nella vita di fede e non sperimentano il sentirsi Chiesa. Come la nostra famiglia vive e sa esprimere la gioia di relazioni umane autentiche che conducono a “*sentirsi chiesa*”?
- + in che modo accogliamo i nuovi arrivati nelle nostre comunità?
- + Quando incontriamo qualcuno in “crisi” quali difficoltà troviamo nell'ascoltarlo, nell'accoglierlo? Come ci mettiamo a suo fianco per condividere fatiche e difficoltà?

Dio ci ascolta

(preghiera comune ???? ancora da scegliere)

Ascolta un po' !!!!!!!

Educare lo sguardo : lo sguardo ha bisogno di essere coltivato e allenato . nei prossimi giorni impegniamoci a prendere coscienza di situazioni di bisogno che ci sono scivolate via sotto uno sguardo distratto “ viste ma non guardate”. Cerchiamo di avere una “ vista lunga” partecipando ad iniziative promosse dalla parrocchia su iniziative sociali ed umanitarie.

Ascoltare i bambini

Vedere \ guardare

Fare giochi in cui la vista è fondamentale es.

Mettere a confronto due disegni con piccoli particolari diversi

Cercare un particolare all'interno di un disegno complesso

Guardare molti oggetti sparsi sul pavimento o sul tavolo, coprire tutto dopo 30 secondi e cercare di ricordare il maggior numero di oggetti. Far sparire uno o più oggetti e chiedere cosa manca

La regola delle 5R **RIDURRE**

Ridurre il tempo per noi, per le cose che ci piacciono e lasciare il tempo all'altro ai suoi desideri e bisogni

2. Lo stile dei gesti

“...cadde nelle mani dei briganti. ...

“... si fece vicino...” (Luca, 10)

In ascolto del cuore

Salmo 16 5-11

⁵ Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.

⁶ Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi:
la mia eredità è stupenda.

⁷ Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio animo mi istruisce.

⁸ Io pongo sempre davanti a me il Signore,
sta alla mia destra, non potrò vacillare.

⁹ Per questo gioisce il mio cuore
ed esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,

¹⁰ perché non abbandonerai la mia vita negli inferi,
né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.

¹¹ Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena alla tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.

In ascolto della Parola

Testi biblici

prima lettera ai Corinzi, cap. 13

"Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi Amore, sarei come il bronzo che risuona o il cimbalo che tintinna.

E se anche avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza; se anche possedessi una fede così grande da trasportare le montagne, ma non avessi Amore, io non sarei nulla.

E se anche distribuissi tutti i miei averi ai poveri e offrissi il mio corpo perché fosse bruciato, ma non avessi Amore, niente di tutto ciò mi gioverebbe.

L'Amore è paziente, è benigno; l'Amore non arde di gelosia, non si vanagloria, non s'insuperbisce, non si comporta in maniera sconveniente, non persegue il proprio interesse, non si indigna, non nutre alcun risentimento per il male ricevuto, non si rallegra dell'ingiustizia, ma gioisce della verità. Tutto ammette, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. L'Amore non avrà mai fine. Invece le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà, la scienza svanirà. Perché la nostra conoscenza è imperfetta, e imperfetto è anche quello che profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, tutto quello che è imperfetto sarà annullato. Quando ero bambino, parlavo da bambino, sentivo da bambino. Ora vediamo come in uno specchio, in maniera oscura, ma allora vedremo in modo chiaro, faccia a faccia; adesso conosco soltanto in modo imperfetto, allora invece conoscerò come sono conosciuto. Ora, dunque, rimangono La Fede, la Speranza e l'Amore. Questi tre. Ma quello più importante di tutti è l'Amore."

Atti degli Apostoli 10, 27-35

²⁷ Poi, continuando a conversare con lui, entrò e trovate riunite molte persone disse loro: ²⁸ "Voi sapete che non è lecito per un Giudeo unirsi o incontrarsi con persone di altra razza; ma Dio mi ha mostrato che non si deve dire profano o immondo nessun uomo. ²⁹ Per questo sono venuto senza esitare quando mi avete mandato a chiamare. Vorrei dunque chiedere: per quale ragione mi avete fatto venire?". ³⁰ Cornelio allora rispose: "Quattro giorni or sono, verso quest'ora, stavo recitando la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste ³¹ e mi disse: Cornelio, sono state esaudite le tue preghiere e ricordate le tue elemosine davanti a Dio. ³² Manda dunque a Giaffa e fà venire Simone chiamato anche Pietro; egli è ospite nella casa di Simone il conciatore, vicino al mare. ³³ Subito ho mandato a cercarti e tu hai fatto bene a venire. Ora dunque tutti noi, al cospetto di Dio, siamo qui riuniti per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato". ³⁴ Pietro prese la parola e disse: "In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ³⁵ ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto.

Approfondimento

Insieme all'atto del vedere, dello sguardo che dice la disponibilità ad accorgersi ed ad accogliere nuove relazioni e magari più impegnative, c'è anche quella del toccare cioè dei gesti.

Si tratta di un'apertura ulteriore, quella di entrare in "relazione" di lasciarsi coinvolgere dalle situazioni di mettersi in gioco.

In questa visione il movimento simbolico delle mani del loro aprirsi, del loro chiudersi pongono nelle nostre mani profondi espressioni a volte anche contrastanti

Spesso dicono: affetto, vicinanza, premura, delicatezza, condivisione, dono, altre volte invece esprimono tutt'altro: distanza, diffidenza, riserbo, rifiuto, persino cattiveria, possesso, violenza, ...

Il salmo 16 che abbiamo visto all'inizio ci ha fatto pregare così "...*Nelle tue mani è la mia vita*" Quanto è bello e consolante sapere che la nostra vita è nelle mani di Dio!

Lungo il cammino della vita, tuttavia, succede di imbattersi in mani "non buone", mani fredde, mani che hanno solo delle pretese mani che vogliono portarci via, magari con violenza, ciò che abbiamo di più caro.

Gesù capovolge la prospettiva della domanda posta al dottore della legge "*chi è il mio prossimo*" Ci fa capire che "il prossimo non esiste, che il prossimo lo diventi tu ogni volta che con le tue mani con i tuoi gesti con le tue parole, scegli di farti vicino a chi ha bisogno di te del tuo aiuto, per essere un segno, un prolungamento delle mani buone di Dio sul viso dei tuoi familiari e di ogni persona che incontri.

Se le nostre mani parlassero, al termine di una giornata quante cose avrebbero da raccontarci!

documenti

EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO – CEI, orientamenti 2010-2020

38. La famiglia va dunque amata, sostenuta e resa *protagonista attiva* dell'educazione non solo per i figli, ma per l'intera comunità. Deve crescere la consapevolezza di una ministerialità che scaturisce dal sacramento del matrimonio e chiama l'uomo e la donna a essere segno dell'amore di Dio che si prende cura di ogni suo figlio⁶⁵.

Corroborate da specifici itinerari di spiritualità, le famiglie devono a loro volta aiutare la parrocchia a diventare «famiglia di famiglie»⁶⁶. Gruppi di sposi possono costituire modelli di riferimento anche per le coppie in difficoltà, oltre che aprirsi al servizio verso i fidanzati e i genitori che chiedono il battesimo per i figli, verso le famiglie segnate da gravi difficoltà, disabilità e sofferenze. Si sente il bisogno di coppie cristiane che affrontino i temi sociali e politici che toccano l'istituto familiare, i figli e gli anziani. Sostenere adeguatamente la famiglia, con scelte politiche ed economiche appropriate, attente in particolare ai nuclei numerosi, diventa un servizio all'intera collettività.

In ascolto della vita

Le mani dei briganti e le mani del Samaritano

Introduzione

Le nostre mani le usiamo per molteplici attività e forse non abbiamo mai pensato a come sarebbe la nostra vita senza di esse. Pensiamo a quali difficoltà potremmo avere solo se fossero immobilizzate per un evento traumatico e non potessimo usarle per le cose più semplici come mangiare, lavarsi, scrivere, alla difficoltà di potere lavorare addirittura di potere esprimere gesti e sentimenti

La nostra vita è fatta di molti gesti, gesti che esprimono uno stile di vita i nostri atteggiamenti sono spesso tenaci, rigorosi, duri oppure dolci, attraenti, amichevoli . stringere o dare la mano può essere facile, ma spesso anche molto difficile.

Riflessione

“passandogli accanto, gli si fece vicino...” “ La tenerezza è un termine che esprime al meglio la gestualità delle mani e rievoca in noi immediatamente sensazioni piacevoli, ricordi belli. Pensiamo ai primi momenti dell’innamoramento quando ogni sguardo, ogni incontro, ogni gesto viveva di tenerezza e, di gesto in gesto, abbiamo imparato a conoscere ad apprezzare e desiderare la compagnia dell’altro. Abbiamo imparato ad amare e ci siamo lasciati amare

Nella coppia, la tenerezza è vissuta in mille modi a cominciare dall’essere dono, accoglienza e condivisione reciproca. La tenerezza è fatta di vicendevoli attenzioni e servizi concreti quotidiani, di parole e dialogo, anche di “coccole”

La tenerezza si esprime inoltre anche con la maternità e paternità verso i propri figli, ma aperta anche ai figli degli altri o alle altre persone in una solidarietà comune.

Quando la tenerezza incontra la vita nel suo essere quotidiano nel suo svolgimento lineare, tranquillo, lontano da eccessi, allora si aprono spazi tra noi ai gesti alle coccole al gusto per la vicinanza l’una all’altro; se prendo le distanze dalla tentazione di una partita di calcio o una soap opera in televisione, se do spazio al dialogo e alla conversazione, se scelgo un luogo tranquillo piuttosto che la confusione allora apro grandi spazi alla tenerezza.

Le famiglie cristiane, se basate a uno stile evangelico, non possono rimanere chiuse tra le quattro mura domestiche, ma sono contagiose: escono allo scoperto e comunicano con il proprio agire quanto di bello hanno sperimentato al loro interno.

Lo stile di una famiglia si vede anche dalla gestione della vita quotidiana, dai consumi alimentari, dal modo di vestire, dalle scelte di arredamento della casa dagli oggetti che si acquistano. La vita di ogni giorno può essere improntata alla sobrietà oppure allo spreco e al superfluo. Anche l’uso del tempo è utile ad una scelta: quella di dedicare il nostro tempo, soprattutto quello libero, tutto a noi stessi oppure dividerlo e riservandone una parte anche agli altri

In ascolto tra di noi

Per la coppia

- + Raccontiamoci quali sono i gesti di tenerezza nella nostra vita di coppia: i ricordi del passato, i giorni presenti e i propositi futuri
- + Quando abbiamo colto nella nostra coppia la tenerezza di Dio? in quali avvenimenti lo abbiamo scoperto? Chi di noi due è più attento ad accorgersene?
- + Verifichiamo i nostri comportamenti in base alle abitudini e ai consumi familiari in relazione ai tempi del lavoro o al modo in cui trascorriamo il tempo libero. Cosa decidiamo per aprire nuovi spazi alla tenerezza?

Per il gruppo

- + La solidarietà tra le famiglie è possibile: quali bisogni reciproci possiamo affrontare e risolvere?
- + Cosa possiamo modificare nel nostro stile di spesa, nel settore dell'abbigliamento, alimentare, di oggetti non "necessari

Dio ci ascolta

Recitiamo insieme con calma del "Padre Nostro"

Ascolta un po' !!!!!!!

il Samaritano senza chiedersi chi sia l'uomo ferito, si prende cura di lui. Amare l'altro vuol dire anche prendersi carico della sua condizione senza troppe domande.

Cerchiamo di focalizzare l'attenzione su una persona o una famiglia nella nostra cerchia di relazioni che stà vivendo una particolare condizione di difficoltà (finanziaria, sentimentale o altro) : in quale modo possiamo starle accanto e prenderci "cura" di lei\loro?

Ascoltare i bambini

Le mani

Proporre giochi con e senza utilizzare le mani per capirne il valore

Es. corsa a staffetta con le mani legate, gioco dei mimi, ombre cinesi ecc.

La regola dei 5R **RISPETTARE**

Partendo dalle mani trovare gesti di rispetto e di disprezzo nei confronti delle persone

3. Lo stile della cura

“...lo percossero a sangue. ...

“... gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino.” (Luca, 10)

In ascolto del cuore

Salmo 86 (85)

¹ Signore, tendi l'orecchio, rispondimi,
perché io sono povero e misero.

² Custodiscimi perché sono fedele;
tu, Dio mio, salva il tuo servo, che in te confida.

³ Pietà di me, Signore,
a te grido tutto il giorno.

⁴ Rallegra la vita del tuo servo,
perché a te, Signore, rivolgo l'anima mia.

⁵ Tu sei buono, Signore, e perdoni,
sei pieno di misericordia con chi t'invoca.

⁶ Porgi l'orecchio, Signore, alla mia preghiera
e sii attento alla voce delle mie suppliche.

⁷ Nel giorno dell'angoscia alzo a te il mio grido
perché tu mi rispondi.

⁸ Fra gli dèi nessuno è come te, Signore,
e non c'è nulla come le tue opere.

⁹ Tutte le genti che hai creato verranno
e si prostreranno davanti a te, Signore,
per dare gloria al tuo nome.

¹⁰ Grande tu sei e compi meraviglie:
tu solo sei Dio.

¹¹ Mostrami, Signore, la tua via,
perché nella tua verità io cammini;
tieni unito il mio cuore,
perché tema il tuo nome.

¹⁴ O Dio, gli arroganti contro di me sono insorti
e una banda di prepotenti insidia la mia vita,
non pongono te davanti ai loro occhi.

In ascolto della Parola

Testi biblici

Salmo 8

O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra: sopra i cieli si innalza la tua magnificenza. Con la bocca dei bimbi e dei lattanti affermi la tua potenza contro i tuoi avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli. Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate, che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi? Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato: gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi; tutti i greggi e gli armenti, tutte le bestie della campagna; Gli uccelli del cielo e i pesci del mare, che percorrono le vie del mare. O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra.

Ezechiele 34, 11-16

Dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e ne avrò cura. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le condurrò in ottime pasture e il loro ovile sarà sui monti alti d'Israele; là riposeranno in un buon ovile e avranno rigogliosi pascoli sui monti d'Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita; fascierò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascereò con giustizia.

Matteo 9, 35 - 36

Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità. Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. 19

Approfondimento

Prendersi cura di sé, per prendersi cura dei figli.

Per educare bene i figli occorre sviluppare l'autostima, cioè quell'insieme di atteggiamenti che una persona ha verso se stessa e gli altri: l'accettazione delle proprie competenze e dei propri limiti, la capacità di gestire e utilizzare le regole sociali in modo flessibile, il riconoscimento dei propri diritti, il saper gestire in modo efficace le critiche.

I genitori che manifestano un atteggiamento positivo e accogliente verso se stessi e verso gli altri crescono figli sani.

I genitori devono prestare attenzione ai propri bisogni per poter avere le energie e le disponibilità necessarie per prendersi cura dei propri figli.

L'amore che cura

Nel nostro mondo frenetico ed individualista la parabola può aiutarci a cambiare la nostra velocità per fermarci accanto a chi soffre e "prenderci cura".

L'amore solidale e maturo è l'amore che si prende cura in maniera non episodica, ma perseverante e lungimirante. E' il farsi carico degli altri fino in fondo: oltre il vedere degli occhi, oltre la compassione emotiva del cuore, oltre i gesti occasionali del fasciare le ferite.

Di queste ferite (non solo fisiche, ma anche psicologiche e spirituali) portiamo dentro di noi evidenti cicatrici, che non si rimarginano da sole, ma occorre qualcuno che sappia versarvi sopra “olio e vino”.

Per la coppia cristiana, che si fonda sul sacramento del matrimonio, la promessa di essere accanto all’altro “nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia” è una garanzia di poter contare sempre sull’altro come sostegno e aiuto sicuro. Tuttavia può accadere che a volte ci si comporti più come il levita o il sacerdote della parabola, ovvero che si passi oltre il bisogno dell’altro e, pur avendo visto, si preferisca evitare di “sporcarsi le mani”; in qualche situazione corriamo il rischio di assumere il ruolo dei briganti, quando con scarsa sensibilità “percuotiamo” l’altro o siamo causa di riapertura di ferite ancora sanguinanti nel cuore.

I sacramenti di cura e di guarigione.

Non possiamo donare agli altri ciò che non abbiamo: la relazione con Dio che si prende cura e ci guarisce costantemente dalle nostre malattie, è alla radice della nostra cura per il coniuge o per i figli.

Impossibile non pensare ai sacramenti, che rimarginano le nostre ferite più segrete e più profonde. Il Catechismo CCC ci parla dei “due sacramenti della riconciliazione-perdono e dell’unzione degli infermi come doni di Cristo medico dell’anima e del corpo, perché la vita nuova donataci nei sacramenti dell’iniziazione cristiana, può essere indebolita e persino perduta a causa del peccato. Perciò Cristo ha voluto che la Chiesa continuasse la sua opera di salvezza, mediante questi sacramenti”

I sacramenti sono segni visibili della cura del Padre per ogni suo figlio, il segno della riconciliazione esprime l’attenzione e la compassione di Dio su di noi.

Per poter curare le ferite superficiali può essere “miracolosa” la cura delle relazioni interpersonali familiari; per guarire quelle più profonde occorre lasciare che Gesù buon samaritano si chini su di noi con il suo amore compassionevole, per essere da lui curati e guariti, così che possa rinascere in noi la speranza. E’ l’incontro che si attualizza nel sacramento del Perdono.

Donarci poi reciprocamente il perdono nella coppia e nella famiglia equivale a rimarginare le ferite causate dal nostro comportamento egoista, che ci allontana dal vangelo della carità.

documenti

EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO – CEI, orientamenti 2010-2020

9. Le persone fanno sempre più fatica a dare un senso profondo all’esistenza. Ne sono sintomi il disorientamento, il ripiegamento su se stessi e il narcisismo, il desiderio insaziabile di possesso e di consumo, la ricerca del sesso slegato dall’affettività e dall’impegno di vita, l’ansia e la paura, l’incapacità di sperare, il diffondersi dell’infelicità e della depressione. Ciò si riflette anche nello smarrimento del significato autentico dell’educare e della sua insopprimibile necessità. Il mito dell’uomo “che si fa da sé” finisce con il separare la persona dalle proprie radici e dagli altri, rendendola alla fine poco amante anche di se stessa e della vita.

53. Alla base del nostro cammino, sta la necessità di prendere coscienza delle caratteristiche e dell’urgenza della questione educativa.

Oggi è necessario curare in particolare relazioni aperte all’ascolto, al riconoscimento, alla stabilità dei legami e alla gratuità. Ciò significa:

- cogliere il desiderio di relazioni profonde che abita il cuore di ogni uomo, orientandole alla ricerca della verità e alla testimonianza della carità;

- porre al centro della proposta educativa il dono come compimento della maturazione della persona;
- far emergere la forza educativa della fede verso la pienezza della relazione con Cristo nella comunione ecclesiale.

In ascolto della vita

Una parabola di speranza.

La famiglia scendeva da Gerusalemme a Gerico per le vie tortuose della storia, quando incontrò i tempi moderni. Non erano più briganti di altri ma si accanirono contro la famiglia. Le rubarono la fede, poi le tolsero l'unità e la fedeltà, la serenità del colloquio domestico e la percossero con leggi che non la sostenevano con l'incertezza del lavoro, con la frenesia, l'indifferenza, l'abbandono

Le cure

Per la coppia cristiana che si fonda sul sacramento del matrimonio la promessa reciproca di essere a fianco dell'altro "nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia" dovrebbe costituire la garanzia che, per entrambi, nel cammino della vita, l'altro sarà sempre un sostegno, un aiuto sicuro. Tuttavia può accadere che, anche in famiglia, si passi oltre il bisogno dell'altro, si preferisca evitare di sporcarsi le mani e, con la nostra scarsa sensibilità, si percuota l'altro. La vita di coppia non va data per scontata, ma è necessario curarla con l'olio della consolazione e il vino della speranza per far sì che il "serbatoio di amore emozionale" non segni mai il vuoto.

Curiamoci con le parole di rassicurazione

. Un modo in cui è possibile esprimere amore a livello emozionale consiste nell'usare **parole costruttive**. I complimenti verbali sono potenti mezzi per comunicare amore e sono espressi nel modo migliore con affermazioni semplici e dirette quali: "questo vestito ti sta molto bene", "grazie per aver portato fuori la spazzatura", "mi ha fatto molto piacere che tu abbia lavato i piatti, stasera".

Come cambierebbe il clima emozionale di un matrimonio se marito e moglie si sentissero rivolgere costantemente parole di rassicurazione di questo genere?

Fare complimenti è solo uno dei modi in cui possiamo esprimere parole di rassicurazione al nostro coniuge.

Un altro modo è quello delle **parole di incoraggiamento**. La parola incoraggiare significa "infondere coraggio". Tutti noi in qualche ambito ci sentiamo insicuri. Manchiamo di coraggio e questa mancanza ci impedisce di compiere le azioni positive che vorremmo fare. Il potenziale latente del nostro coniuge nelle sue zone di insicurezza forse aspetta le nostre parole di incoraggiamento. L'incoraggiamento richiede empatia e disponibilità a guardare il mondo secondo la prospettiva del nostro coniuge. Innanzi tutto dobbiamo imparare che cosa è importante per il nostro coniuge. Il modo in cui parliamo è molto importante

Curiamoci con i momenti importanti

Con l'espressione "momenti speciali" si intende la disponibilità ad offrire a qualcuno la propria piena attenzione, non ci si riferisce a sedersi sul divano a guardare la televisione insieme, ma la disponibilità a sedersi sul divano con il televisore spento, guardandosi e parlando, prestandosi reciprocamente piena attenzione, uscire a fare una passeggiata da soli o andare a mangiare fuori e guardarsi e parlare, facendo "conversazione di qualità". Con questa espressione si intende un dialogo in cui i due individui condividono esperienze, pensieri, sentimenti e desideri in un clima amichevole e ininterrotto. La conversazione di qualità richiede non solo un ascolto attento e partecipe, ma anche la disponibilità a rivelare se stessi. Se volete imparare il linguaggio della

conversazione di qualità, iniziamo a tenere conto delle emozioni che proviamo lontano da casa annotandole su un piccolo taccuino (consiglio indicato a chi fatica a rielaborare e comunicare le proprie emozioni).

Curiamoci ricevendo doni

Un dono è qualcosa che possiamo tenere in mano e dire: “*chi me l’ha offerto ha pensato a me*”. Non importa il suo valore venale ma il fatto di aver pensato alla persona cui è destinato. Per le persone il cui linguaggio d’amore principale è quello di ricevere doni il costo del dono ha poco valore, i doni possono essere acquistati, trovati o realizzati da chi li offre. Vi è un dono immateriale che talvolta parla con un tono più alto, il dono di sé, “dono della presenza”; la presenza fisica nei momenti di crisi è il dono più importante che possiamo offrire.

Curiamoci con i gesti di servizio

Si intende per gesti di servizio la disponibilità a compiere qualcosa che il proprio coniuge apprezza, a cercare di fargli cosa gradita compiendo gesti per lui. Azioni quali cucinare, passare l’aspirapolvere, asciugare lo specchio, la manutenzione dell’automobile, buttare la spazzatura, ecc. sono gesti di servizio che, se compiuti con spirito positivo, sono vere espressioni d’amore. Gesù Cristo diede un esempio semplice per esprimere amore tramite gesti di servizio quando lavò i piedi ai suoi discepoli. Dopo aver compiuto questa semplice espressione d’amore, incoraggiò i discepoli a seguire il suo esempio. I gesti di servizio si domandano, non si pretendono!

Curiamoci con il contatto fisico

Il contatto fisico è un modo per comunicare amore a livello emozionale. Tenersi per mano, abbracciarsi, baciarsi e avere rapporti sessuali, sono modi per comunicare amore. Per alcuni il contatto fisico è il linguaggio d’amore principale, e il messaggio che proviene dal tatto sarà molto più importante delle parole “ti amo” o “ti odio”. Il tatto può assumere varie forme, dal momento che i ricettori, del tatto sono distribuiti in tutto il corpo, toccare affettuosamente il coniuge può essere una espressione di amore. Ciò non significa che tutte le espressioni di contatto siano uguali

Curiamoci con il perdono

Nonostante tutti i possibili sforzi, chi ama può arrivare a far soffrire l’altro, a ferirlo. Occorre fermarsi ad ascoltare, mettersi in contatto con la sofferenza dell’altro senza correre a giustificarsi. Il perdonare infatti è una forma specifica di revisione del passato e comprende sempre due facce connesse: essere perdonati e perdonare. Perdono infatti non allude solo alla misericordia e alla riconciliazione rispetto a questo o quell’atto maldestro, ma più radicalmente all’accettazione della piccolezza, della miseria dell’altro. Chi accetta di perdonare non ha il potere di cambiare i fatti, ma di leggerli in modo nuovo sì, liberando l’altro “dal peso della colpevolezza che paralizza i rapporti”. Occorre perdonare e saper attendere il perdono nei tempi giusti. Il perdono non va gettato in faccia all’altro con una mossa di superiorità, non va somministrato a tempo debito, perfino con la pretesa di ricevere gratitudine. La croce dell’incapacità di perdonare e/o dell’incapacità dell’altro di perdonarci non può essere scavalcata. Occorre distendervi e attendere che la grazia giunga e Dio doni quella capacità di perdono di cui talvolta non si è umanamente capaci

In ascolto tra di noi

Per la coppia e per il gruppo

- ✚ La promessa matrimoniale di essere vicini sempre “nella gioia e nel dolore” è una realtà vissuta e incarnata da noi? Quali sono le ferite che abbiamo vissuto come coppia? Sono stato/a capace di essere “buon samaritano” con mia moglie/marito? Mi capita talvolta di sentirmi “percosso e abbandonato” dal mio coniuge?
- ✚ Come “curo” la mia vita di coppia? Riflettiamo su quale “cura” potrebbe riempire il nostro serbatoio d’amore e su quella che riteniamo possa riempire quello del nostro coniuge. Come possiamo migliorare il modo di “curare” nostro marito/ moglie e come?

✚ . Donarsi reciprocamente il perdono nella coppia e nella famiglia equivale a rimarginare quelle ferite causate dal nostro comportamento quando ci allontaniamo da Dio. Come la nostra famiglia vive la dimensione del perdono reciproco, a partire da noi adulti? Che relazione ha il perdono familiare con il sacramento della riconciliazione? Andiamo a confessarci per saperci perdonare meglio?

Dio ci ascolta

MANDAMI QUALCUNO DA AMARE

*Signore, quando ho fame, dammi qualcuno che ha bisogno di cibo,
quando ho un dispiacere, offrirmi qualcuno da consolare;
quando la mia croce diventa pesante,
fammi condividere la croce di un altro;
quando non ho tempo,
dammi qualcuno che io possa aiutare per qualche momento;
quando sono umiliato, fa che io abbia qualcuno da lodare;
quando sono scoraggiato, mandami qualcuno da incoraggiare;
quando ho bisogno della comprensione degli altri,
dammi qualcuno che ha bisogno della mia;
quando ho bisogno che ci si occupi di me,
mandami qualcuno di cui occuparmi;
quando penso solo a me stesso, attira la mia attenzione su un'altra persona.
Rendici degni, Signore, di servire i nostri fratelli
che in tutto il mondo vivono e muoiono poveri ed affamati.
Dà loro oggi, usando le nostre mani, il loro pane quotidiano,
e dà loro, per mezzo del nostro amore comprensivo, pace e gioia.
(Madre Teresa di Calcutta)*

Ascolta un po' !!!!!!!

impariamo ad avere coscienza di noi stessi come continuamente bisognosi di essere rialzati;
l'esperienza di essere al centro dell'attenzione e dell'interesse di qualcuno quando siamo feriti ed umiliati dal "male"

- Decidiamo una data in cui ci impegniamo a vivere il sacramento della riconciliazione con particolare cura e profondità ponendo l'attenzione ad accoglierlo come atto del Padre che per primo "fascia le ferite, versandovi olio e vino" insegnandomi chinandosi sulla mia fragilità, a fare altrettanto col mio prossimo a partire da mia moglie, da mio marito.
Viviamo il sacramento della riconciliazione insieme.

Ascoltare i bambini

il vino e l'olio: avere cura della fragilità

La regola dei 5R **RIPARARE**

Avere cura delle cose, delle persone e delle amicizie

4. Lo stile dell'ospitalità

"... se ne andarono"

"... lo portò nell'albergo e si prese cura di lui" (Luca

In ascolto del cuore

Salmo 133 (132)

¹Ecco, com'è bello e com'è dolce
che i fratelli vivano insieme!

² È come olio prezioso versato sul capo,
che scende sulla barba, la barba di Aronne,
che scende sull'orlo della sua veste.

³ È come la rugiada dell'Ermon,
che scende sui monti di Sion.
Perché là il Signore manda la benedizione,
la vita per sempre.

In ascolto della Parola

Testi biblici

Salmo 23

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla; su pascoli erbosi mi fa riposare ad acque tranquille mi conduce. Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino, per amore del suo nome. Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici; cospargi di olio il mio capo. Il mio calice trabocca. Felicità e grazia mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, e abiterò nella casa del Signore per lunghissimi anni.

Romani 12, 9 - 15

La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore. Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto.

Luca 10, 38-39

Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola.

Lc. 19, 5 - 6

Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». In fretta scese e lo accolse pieno di gioia.

Lc.24,28-31

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro prese il pane disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista

Matteo 25, 35 - 40

Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me

Approfondimento

L'ospitalità del cuore o dello Spirito

Quando il cuore dell'uomo è toccato dal dono dello Spirito Santo, in esso "albergano" i sentimenti di Dio e si esprime con gesti inattesi e sorprendenti capaci di "farsi carico", di portare il peso e la fatica altrui.

Quando una famiglia cristiana è animata dalla Spirito del vangelo diventa dimora ospitale con le porte aperte e le finestre spalancate ai bisogni del prossimo, fondata sulla "roccia della Parola" ma disponibile a lasciarsi "scoperchiare il tetto"

La solidarietà non si esaurisce nel nostro "primo soccorso", è necessario coinvolgere le strutture ed istituzioni in una rete di solidarietà sempre più umana e attenta alla persona, nei suoi molteplici bisogni e ferite.

"Educare non è mai stato facile, ma non dobbiamo arrenderci: verremmo meno al mandato che il Signore stesso ci ha affidato, chiamandoci a pascere con amore il suo gregge. Risvegliamo piuttosto nelle nostre comunità quella passione educativa, che è una passione dell'"io" per il "tu", per il "noi", per Dio, e che non si risolve in una educazione, in un insieme di tecniche e nemmeno nella trasmissione di principi aridi. Educare è formare le nuove generazioni, perché sappiano entrare in rapporto con il mondo, forti di una memoria significativa che non è solo occasionale ma accresciuta dal linguaggio di Dio che troviamo nella natura e nella rivelazione " (*benedetto 16°*).

EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO – CEI, orientamenti 2010-2020

In ascolto della vita

Ospitalità

Atto di accogliere nella propria casa, città, paese una persona che normalmente non vi vive.

In italiano “ospite” è sia chi accoglie sia chi viene accolto. Ciò non avviene in altre lingue. Questo ci suggerisce un rapporto paritario tra le due persone, una relazione basata sulla reciprocità nella quale entrambi danno e ricevono qualcosa.

Nello stile del Buon Samaritano l’ospitalità non è un rituale scambio di doni. Egli non agisce per tradizione o per interesse. Il senso profondo della sua ospitalità sta proprio nella relazione umana. Anche noi, quando accogliamo qualcuno cerchiamo di metterlo a proprio agio. Per far questo dobbiamo superare la barriera dell’incontro formale e mettere in gioco le emozioni, attraverso l’ascolto, la benevolenza, la gioia nell’atto di accogliere. Tutto questo è recepito dall’altro come un senso di benessere.

Ma ospitare non è solo avere cura dell’altro; il samaritano è in viaggio ed ha sicuramente una meta da raggiungere. Nonostante questo, non si limita a fasciare le ferite; si accorge che questo non basta e non esita a cambiare i suoi programmi. Lo carica sul suo asino, lo porta all’albergo, passa la notte con lui e riparte solo quando è sicuro che egli avrà tutto ciò di cui ha bisogno.

Lo stile dell’ospitalità quindi è saper fare spazio per l’altro nel proprio cuore, nel proprio intimo. Il samaritano ci insegna che l’ospitalità vera nasce dalla compassione e si esprime nella condivisione dei problemi e delle sofferenze dell’altro.

Si tratta quindi di passare, dalla pura “assistenza” all’amicizia e alla fraternità autentica. Per fare questo, però, bisogna essere disposti a “lasciarsi scopercchiare il tetto” delle nostre presunte sicurezze, spalancare le finestre della nostra casa, aprire la porta non solo per far entrare l’altro ma per uscire, lasciarci ospitare e condividere le vite altrui.

In altre parole è necessario essere disponibili a lasciarsi cambiare dall’altro.

Che cosa ci frena in questo?

- a. la paura dell’altro (la diversità di cultura o di razza, la paura dell’ignoto, la diffidenza....);
- b. la paura che l’altro ci cambi (cambi le nostre abitudini, le nostre convinzioni, i nostri equilibri), paura che ci metta in crisi;
- c. la paura che si instauri un legame duraturo, una relazione profonda e irreversibile.

Lo stile dell’ospitalità si concretizza al 100% nella vita di coppia. Qui infatti si applica quotidianamente. La moglie generalmente accoglie il marito quando torna dal lavoro, prepara la cena, lo guarda negli occhi, lo ascolta, lo consola; anche il marito accoglie le gioie e le frustrazioni della moglie, ascoltando il racconto della sua giornata. Entrambi sono ospitali l’uno per l’altra dedicando tutto il tempo necessario proprio come fa il buon Samaritano.

Tutti i momenti della vita di coppia devono essere vissuti nello stile dell’ospitalità; molti problemi tra le coppie nascono da atteggiamenti non ospitali. Questo vale anche nei rapporti sessuali, dove l’accoglienza reciproca è fondamentale.

Tutto questo è racchiuso nella formula matrimoniale: “Io accolgo te nel bene e nel male, nella salute e nella malattia.....ogni giorno della mia vita”. O meglio ogni momento di ogni giorno.....spesso ce ne dimentichiamo.

Questa formula racchiude in sé anche la naturale vocazione della coppia all’accoglienza della nuova vita: i figli sono il frutto più dolce della nostra ospitalità.

Nel lungo viaggio della nostra vita ognuno di noi si trova nella condizione del bisogno come il ferito bastonato dai briganti. Nella vita di coppia si condivide questo viaggio e non è quindi possibile distinguere chi dei due ha più bisogno di cure e di ospitalità. Ci vuole disponibilità a lasciarsi cambiare dalla relazione con l'altro, a spogliarsi delle proprie paure e ad ammettere la propria condizione di precarietà. È necessario riconoscere e scoprire le proprie ferite in modo che l'altro possa aiutarci a curarle

La nostra precarietà ci porta naturalmente alla preghiera ma per arrivare davanti a Dio con l'atteggiamento di "umiltà profonda" dobbiamo ammettere il nostro limite.

In quel momento Egli diventa per noi il Samaritano: possiamo venire curati dalla compassione del Padre che ci ospita nel suo cuore: dalla sua misericordia.

Questo atteggiamento, vissuto in coppia, diventa fondamento resistente a qualsiasi difficoltà. La coppia che accoglie e ospita Dio e si lascia accompagnare e guidare dalla sua Parola, non avrà mai paura di non farcela e di essere ferita dagli eventi della vita perché sentirà sempre vicino il sostegno dello Spirito Santo

-Lasciamoci coinvolgere allora senza paura dai problemi e dai bisogni di chi ci vive accanto, non esitiamo a farci carico delle loro fatiche, ad aprire la nostra casa a la nostra famiglia a chi si sente solo, straniero, emarginato, passando così dalla pura assistenza alla fraternità autentica.

In ascolto tra di noi

. Proviamo a riflettere sulle seguenti azioni:

- ✚ Denudarci delle nostre paure, delle nostre sicurezze, del nostro senso di superiorità e vestirci di umiltà, di compassione, di capacità di ascolto,
- ✚ La nostra società è ormai multietnica: come ci poniamo nei confronti dei compagni di scuola dei nostri figli, dei colleghi o vicini stranieri e delle loro famiglie?
- ✚ Confrontiamoci in coppia e prendiamoci degli impegni da mantenere.

Dio ci ascolta

!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!! preghiera da scegliere !!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!

Ascolta un po' !!!!!!!

“La solidarietà è sentirsi responsabili di tutti. ... Mentre ieri si poteva ritenere che prima bisognasse perseguire la giustizia e che la gratuità intervenisse dopo, come completamente, oggi bisogna dire che senza la gratuità non si riesce a realizzare nemmeno la giustizia”

(Benedetto XVI, Caritas in Veritate, n. 38)

Il mondo è un posto ospitale, da sempre accoglie l'uomo e con i suoi frutti della terra lo sostiene . Comportiamoci con responsabilità se vogliamo lasciare un mondo ospitale alle prossime generazioni : proviamo a aiutare a pulire un giardino pubblico o un angolo di strada degradato dove abitiamo o tenere in ordine e pulita una cappellina votiva

Ascoltare i bambini

il sapore dell'ospitalità

la regola delle 5R **RICICLARE**

vuol dire accontentarsi anche di ciò che si ha, ma anche a RINUNCIARE a voler sempre di più

5 Lo stile della gratuità

"... gli portarono via tutto"

"... tirò fuori due denari" (Luca, 10)

In ascolto del cuore

Salmi 90 (89)

Preghiera di Mosè, uomo di Dio.

1 Signore, tu sei stato per noi un rifugio
d'età in età.

2 Prima che i monti fossero nati
e che tu avessi formato la terra e l'universo,
anzi, da eternità in eternità, tu sei Dio.

3 Tu fai ritornare i mortali in polvere,
dicendo: «Ritornate, figli degli uomini».

4 Perché mille anni sono ai tuoi occhi
come il giorno di ieri ch'è passato,
come un turno di guardia di notte.

5 Tu li porti via come in una piena;
sono come un sogno.

Sono come l'erba che verdeggia la mattina;

6 la mattina essa fiorisce e verdeggia,
la sera è falciata e inaridisce.

7 Poiché siamo consumati per la tua ira
e siamo atterriti per il tuo sdegno.

8 Tu metti le nostre colpe davanti a te
e i nostri peccati nascosti alla luce del tuo volto.

9 Tutti i nostri giorni svaniscono per la tua ira;
finiamo i nostri anni come un soffio.

10 I giorni dei nostri anni arrivano a settant'anni;
o, per i più forti, a ottant'anni;
e quel che ne fa l'orgoglio, non è che travaglio e vanità;
perché passa presto, e noi ce ne voliam via.

11 Chi conosce la forza della tua ira
e il tuo sdegno con il timore che t'è dovuto?

12 Insegnaci dunque a contar bene i nostri giorni,
per acquistare un cuore saggio.

13 Ritorna, SIGNORE; fino a quando?
Muoviti a pietà dei tuoi servi.

14 Saziaci al mattino della tua grazia,
e noi esulteremo, gioiremo tutti i nostri giorni.

15 Rallegraci in proporzione dei giorni che ci hai afflitti
e degli anni che abbiamo sofferto tribolazione.

16 Si manifesti la tua opera ai tuoi servi
e la tua gloria ai loro figli.
17 La grazia del Signore nostro Dio sia sopra di noi,
e rendi stabile l'opera delle nostre mani;
sì, l'opera delle nostre mani rendila stabile.

In ascolto della Parola

Testi biblici

Deuteronomio 6, 4 - 12

Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti dò, ti stiano fissi nel cuore; li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.

Quando il Signore tuo Dio ti avrà fatto entrare nel paese che ai tuoi padri Abramo, Isacco e Giacobbe aveva giurato di darti; quando ti avrà condotto alle città grandi e belle che tu non hai edificate, alle case piene di ogni bene che tu non hai riempite, alle cisterne scavate ma non da te, alle vigne e agli oliveti che tu non hai piantati, quando avrai mangiato e ti sarai saziato, guardati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione servile.

Matteo 5, 44-45

Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti.

Luca 17, 11 - 19

Durante il viaggio verso Gerusalemme, Gesù attraversò la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi i quali, fermatisi a distanza, alzarono la voce, dicendo: «Gesù maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono sanati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce; e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: «Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

Approfondimento

Il samaritano ci insegna

Ad andare oltre il buon senso e che fa di questo straniero un testimone credibile della gratuità del Vangelo, per uno stile di vita che ha la forza di diventare il luogo reale di un mondo diverso, alternativo, di essere, di pensare, di agire.

Insegna che Gesù ci chiede di passare da un atteggiamento preciso del cuore, a una scelta precisa della volontà. A un'azione concreta : " *Và e anche tu fa così* " Gesù entra nella casa di betania , nelle nostre case, per insegnare proprio questo

Il samaritano ama gratuitamente

Nella parabola il samaritano capovolge la logica diffusa e dominante del fare qualcosa, ma se ne vale la pena, se c'è un contraccambio, se ne ottengo un vantaggio. Niente di tutto questo: il samaritano perde la testa per l'uomo ferito, per il malcapitato che incontra sulla sua strada. Perde

tempo, soldi, energie. Rischia il contagio, rinuncia agli altri appuntamenti, forse non avrà alcuna gratitudine per il suo gesto. Ma questo è il prezzo dell'amore gratuito

Il samaritano riconoscente per la guarigione gratuita

Nel vangelo di Luca è ancora un samaritano, unico dei dieci lebbrosi guariti, a tornare sui propri passi, per ringraziare il Signore. Egli ci insegna che nella vita personale e familiare *tutto è grazia*, tutto è dono, non c'è nulla di scontato e nulla che possiamo pretendere. La gratitudine è la memoria del cuore. Ma la maggior parte delle volte siamo smemorati!

documenti

EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO – CEI, orientamenti 2010-2020

Famiglie che educano alla gratuità

28. L'educazione, costruita essenzialmente sul rapporto educatore ed educando, non è priva di rischi e può sperimentare crisi e fallimenti: richiede quindi il coraggio della perseveranza. Entrambi sono chiamati a mettersi in gioco, a correggere e a lasciarsi correggere, a modificare e a rivedere le proprie scelte, a vincere la tentazione di dominare l'altro.

Il processo educativo è efficace quando due persone si incontrano e si coinvolgono profondamente, quando il rapporto è instaurato e mantenuto in un clima di gratuità oltre la logica della funzionalità, rifuggendo dall'autoritarismo che soffoca la libertà e dal permissivismo che rende insignificante la relazione.

36. Nell'orizzonte della comunità cristiana, la famiglia resta la prima e indispensabile comunità educante. Per i genitori, l'educazione è un dovere essenziale, perché connesso alla trasmissione della vita; originale e primario rispetto al compito educativo di altri soggetti; insostituibile e inalienabile, nel senso che non può essere delegato né surrogato.

Educare in famiglia è oggi un'arte davvero difficile. Molti genitori soffrono, infatti, un senso di solitudine, di inadeguatezza e, addirittura, d'impotenza.

Padri e madri faticano a proporre con passione ragioni profonde per vivere e, soprattutto, a dire dei "no" con l'autorevolezza necessaria. Il legame con i figli rischia di oscillare tra la scarsa cura e atteggiamenti possessivi che tendono a soffocare la creatività e a perpetuarne la dipendenza.

In ascolto della vita

Subire un furto è un'esperienza traumatica, non è solo questione di danno economico, di tempo da impiegare nella burocrazia (carte da bloccare, documenti da rifare, denunce da presentare) di impegno per sistemare tutto quanto distrutto o perso: è l'intimità violata il senso di appropriazione indebita quasi di nudità, che ti opprime, ci si chiede perché, ci si sente feriti e impotenti. Monta la rabbia, si vorrebbe un confronto, qualcuno che consoli e che ci sollevi. Tutto questo quel samaritano l'ha visto e compreso.

Nel cammino di strada tra la "Gerusalemme e Gerico" della nostra vita in tanti aspettano un intervento immediato perché rubati di tutto: lo sfratto, la perdita del lavoro, un incidente o una malattia che compromettono il nostro agire, un lutto improvviso qualcuno, che noi chiamiamo straniero, derubato anche della sua identità

La **gratuità** è lo stile che dovrebbe avere ogni famiglia, dove ciascuno riceve e dà, ma soprattutto dà perché prima ha ricevuto, con gesti che si imparano, si comunicano e si trasmettono agli altri e nel tempo. E proprio da quel vissuto quotidiano che si respira fin da bambini che possono nascere esperienze di gratuità: un'accoglienza temporanea, un affidamento, un impegno di volontariato...

Occorre quindi tirar fuori le monete, che non sono solo i soldi, ma anche il tempo, la fatica, l'intelligenza le tasse che devo pagare; occorre affidare la cura a persone esperte, associazioni, istituzioni per i casi in cui noi non possiamo fare molto da soli; occorre infine continuare il proprio viaggio, la propria originaria missione, mantenendo tutti gli impegni già presi ma con un cuore che si è allargato; al ritorno forse ci saranno da aggiungere altre monete, tempo o fatica ma si sarà guadagnato il centuplo.

Amatevi l'un l'altro come Dio ama ciascuno di voi, con un amore intenso e speciale! Siate cortesi l'uno con l'altro: è meglio commettere errori con gentilezza, che fare miracoli con "scortesia".

Gesù è venuto a questo mondo con un unico scopo: portarci la "buona novella", annunciarci che Dio ci ama, che Dio è amore, che ama voi e me. In che modo Gesù ha dimostrato di amarci?

Sacrificando la Sua vita.

Dio ci ama di un amore dolce. Ecco quello che Gesù è venuto ad insegnarci: l'amore dolce di Dio.

«Ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni!» Isaia 43,1

In ascolto tra di noi

- ✚ Nel nostro vivere di coppia si alternano gioie e fatiche: con quali modalità ci soccorriamo quando ci vediamo allo stremo? A quali cure ci affidiamo quando siamo a terra?
- ✚ In questi momenti sappiamo chiedere e cercare aiuto a chi ne ha competenza?
- ✚ Riconosciamo le occasioni in cui “rubiamo” all’altro tempo e attenzione ? e come sappiamo risarcire?

per il gruppo

- ✚ L’esercizio della carità non può essere solo isolato o solo frutto di una preoccupazione: siamo in grado di garantire continuità nel tempo alla scelte che insieme sosteniamo?
- ✚ Oggi la dimensione caritativa della fede ci impegna nei campi più diversi dalla sanità alle pratiche burocratiche, alla ricerca di lavoro e di casa : riusciamo a garantire attenzione ai bisogni di chi ci è accanto? Paghiamo tutti le tasse, che servono a promuovere l’assistenza, l’istruzione, in una parola dignità per tutti?

Dio ci ascolta

!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!Preghiera da scegliere!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!

Ascolta un po' !!!!!!!

Il samaritano non si limita a soccorrere l'uomo ferito e ad accompagnarlo in una locanda: si preoccupa del suo futuro impegnandosi in una carità a lungo termine e non legata alla compassione del momento.

Quanto i nostri stili di vita sono orientati alla giustizia e alla solidarietà?

- Osserviamo i nostri consumi familiari e riflettiamo sulla loro reale necessità, individuando le voci di spesa che possono essere ridimensionate o anche eliminate, valutiamo la possibilità di poter acquistare prodotti attraverso canali del commercio equo e solidale oppure dai produttori locali.

Ascoltare i bambini

La gratuità = io dono

Es. Gioco della patata bollente

La regola delle 5R **REGALARE**

Prendere in considerazione di poter donare qualcosa di tuo a chi ne ha più bisogno

Educarci in famiglia sotto la protezione di Maria

1° STILE

Maria: donna dell'accoglienza e dell'ospitalità

Dal Vangelo di Luca (Lc 1, 26-38)

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te". A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù... Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile? Non conosco uomo". e rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo... Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto".

Riflessione

Maria accolse nel cuore.

Fece largo, cioè, nei suoi pensieri ai pensieri di Dio; ma non si sentì per questo ridotta al silenzio. Offrì volentieri il terreno vergine del suo spirito alla generazione del Verbo ma non si considerò espropriata di nulla. Gli cedette con gioia il suolo più inviolabile della sua vita interiore ma senza dover ridurre gli spazi della sua libertà. Diede alloggio stabile al Signore nelle stanze più segrete della sua anima ma non ne sentì la presenza come violazione di domicilio

Maria accolse nel corpo.

Maria sentì, cioè, il peso fisico di un altro essere che prendeva dimora nel suo grembo di madre. Adattò, quindi, i suoi ritmi a quelli dell'ospite. Modificò le sue abitudini, in funzione di un compito che non le alleggeriva certo la vita. Consacrò i suoi giorni alla gestazione di una creatura che non le avrebbe risparmiato preoccupazioni e fastidi.

Accolse nel cuore e nel corpo il Verbo di Dio.

Questa ospitalità fondamentale la dice lunga sullo stile di Maria, delle cui mille altre accoglienze il Vangelo non parla, ma che non ci è difficile intuire. Nessuno fu mai respinto da lei. E tutti trovarono riparo sotto la sua ombra. Dalle vicine di casa alle antiche compagne di Nazareth. Dai parenti di Giuseppe agli amici di gioventù di suo figlio. Dai poveri della contrada ai pellegrini di passaggio. Da Pietro in lacrime dopo il tradimento a Giuda che forse quella notte non riuscì a trovarla in casa...

2° STILE

Maria: donna dell'attenzione, del primo passo

Dal Vangelo secondo Luca (Lc. 1, 39-45)

In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo

Riflessione

Maria, donna del primo passo, ministra dolcissima della grazia preveniente di Dio, "alzati" ancora una volta in tutta fretta, e vieni ad aiutarci prima che sia troppo tardi. Abbiamo bisogno di te. Non attendere la nostra implorazione. Anticipa ogni nostro gemito di pietà. Prenditi il diritto di precedenza su tutte le nostre iniziative.

Maria, donna del primo passo, chi sa quante volte nella tua vita terrena avrai stupito la gente per aver sempre anticipato tutti gli altri agli appuntamenti del perdono. Chi sa con quale sollecitudine, dopo aver ricevuto un torto dall'inquilina di fronte, ti sei "alzata" per prima e hai bussato alla sua porta, e l'hai liberata dal disagio, e non hai disdegnato il suo abbraccio. Chi sa con quale tenerezza, nella notte del tradimento, ti sei "alzata" per raccogliere nel tuo mantello il pianto amaro di Pietro. Chi sa con quale batticuore sei uscita di casa per distogliere Giuda dalla strada del suicidio: peccato che non l'abbia trovato. Ma c'è da scommettere che, dopo la deposizione di Gesù, sei andata a deporre dall'albero anche lui, e gli avrai composte le membra nella pace della morte.

3° STILE

Maria: donna della cura, della tenerezza

Dal Vangelo di Luca (Lc 2, 51-52)

Gesù partì con Maria e Giuseppe e tornò a Nazareth e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini

4° STILE

Maria: donna della gratuità, del servizio

Dal Vangelo di Giovanni (Gv 2, 1-3)

Tre giorni dopo, ci fu uno spotalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino». E Gesù rispose: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora». La madre dice ai servi: «Fate quello che vi dirà».

Riflessione

Una famiglia scendeva da Gerusalemme a Gerico per le vie tortuose della storia, quando incontrò i tempi moderni. Non erano più briganti di altri, ma si accanirono contro la famiglia. Le rubarono la fede, che più o meno aveva conservato, poi le tolsero l'unità e la fedeltà, la serenità del colloquio domestico, la solidarietà con il vicinato e l'ospitalità per i viandanti e i dispersi.

Passò per quella strada un sociologo. Vide la famiglia ferita sull'orlo della strada e disse: "E' morta", e continuò il cammino. Passò uno psicologo e disse: "Era oppressiva. Meglio che sia finita".

Infine passò il Signore, che la vide e ne ebbe compassione e si chinò su di lei lavandole le ferite con l'olio della sua tenerezza e il vino del suo amore. Se la caricò sulle spalle e la portò alla Chiesa, affidandogliela, dicendo: "L'ho comprata con il mio sangue. non lasciarla sola sulla strada in balia dei tempi, ristorala con la mia Parola e il mio pane. Al mio ritorno vi chiederò di Lei"

Quando la famiglia si riebbe, si ricordò del volto del Signore e, guarita dalla sua solitudine egoista e dalle sue divisioni, decise di fare altrettanto e di fermarsi accanto a tutti i malcapitati della vita per assisterli e dire loro che c'è sempre un amore vicino a chi soffre ed è solo.

Così venne ripristinata la solidarietà umana.

Maria, donna dell'accoglienza, se anche la vita con le sue difficoltà dovesse indurirci il cuore, tu non stancarti di ripeterci: "Fate quello che Lui vi dirà".

EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO – CEI, orientamenti 2010-2020

Affidati alla guida materna di Maria

56. Il volto di un popolo si plasma in famiglia. È qui che “i suoi membri acquisiscono gli insegnamenti fondamentali. Essi imparano ad amare in quanto sono amati gratuitamente, imparano il rispetto di ogni altra persona in quanto sono rispettati, imparano a conoscere il volto di Dio in quanto ne ricevono la prima rivelazione da un padre e da una madre pieni di attenzione”⁹⁴.

Soprattutto grazie alla donna è possibile riscoprire i valori che rendono umana la società: ella “conserva l’intuizione profonda che il meglio della sua vita è fatto di attività orientate al risveglio dell’altro, alla sua crescita, alla sua protezione”⁹⁵.

Maria, donna esemplare, porge alla Chiesa lo specchio in cui essa è invitata a riconoscere la propria identità, gli affetti del cuore, gli atteggiamenti e i gesti che Dio attende da lei.

Con questa disponibilità, ci poniamo sotto lo sguardo della Madre di Dio, perché ci guidi nel cammino dell’educazione.

SPEGAZIONE DIPINTO DI VAN GOGH IN COPERTINA

Accenni alla vita di Van Gogh

Figlio di un pastore protestante e primo di sei figli, **Vincent Willem Van Gogh** nacque il 30 Marzo 1853 in Olanda.

Ebbe un'esistenza molto difficile, provò molte esperienze diverse e fu per molto tempo angustiato da difficoltà e dalla malattia (soffriva di attacchi di panico e crisi depressive). Visse in varie città, praticò diverse professioni per poter vivere e trascorse parecchi anni in un manicomio. Terrorizzato dall'idea della malattia, il 27 Luglio 1890 si sparò un colpo di rivoltella nei campi, dove era uscito per dipingere. Ferito, tornò in paese, chiudendosi in camera sua; presto fu raggiunto e soccorso dal fratello e da un amico, ma il pittore aveva ormai perso ogni volontà di vivere e morì la notte del 29 luglio.

La sua arte: non si può sostenere che la pittura sia stata una vocazione per van Gogh, che infatti cominciò a dipingere dopo aver compiuto 28 anni. A giudicare dagli anni della sua piena giovinezza, se egli ebbe una vocazione, fu quella di essere vicino ai miseri della terra, i braccianti, i contadini poveri e gli operai per i quali il lavoro rappresentava la maggiore sofferenza, quelli delle miniere. Cercò di unire la solidarietà sociale al messaggio evangelico, ma la Chiesa ufficiale sembrò sospettosa e forse spaventata dell'unione di quel duplice messaggio e gli negò il suo appoggio.

Un'altra contingenza familiare - l'attività del fratello Théo nell'ambito del commercio d'arte - lo indirizzò alla pittura.

A Parigi van Gogh comprese la necessità di concentrarsi non tanto su un soggetto determinato, ma su come dipingere: assimilò il modo impressionista ma senza accettarlo, perché egli aveva necessità di porsi direttamente di fronte alle cose, eliminando la mediazione degli effetti atmosferici e delle vibrazioni di luce.

Da Arles, nell'agosto 1888, scriveva di essere tornato alle idee sostenute prima di trasferirsi a Parigi, ossia alla necessità di rendere con maggior forza la realtà attraverso un uso «arbitrario» del colore: così, il ritratto di un artista dovrà essere sì il più fedele possibile quanto ai lineamenti, ma per esprimere che quell'artista «sogna sogni grandiosi» e «lavora come l'usignolo canta, perché così è la sua natura», dovrà esagerare il biondo dei capelli, arrivando fino «al limone pallido», e come sfondo, anziché la banale parete di un appartamento, dipingere «l'infinito», il «turchino più intenso e più violento», in modo che «la testa bionda illuminata sullo sfondo turchino cupo» ottenga un effetto misterioso, «come una stella nel profondo azzurro».

In generale, egli si pone il problema di dipingere degli uomini e delle donne con un non so che di eterno mediante la vibrazione dei colori, il ritratto con dentro il pensiero, l'anima del modello, esprimere l'amore di due innamorati con il matrimonio di due colori complementari, la loro mescolanza e i loro contrasti, esprimere la speranza con qualche stella...

Il buon Samaritano è un dipinto il cui soggetto Van Gogh ha copiato da una litografia di Delacroix, nel maggio del 1890, anno della sua morte. Questa tela (come altre opere a tema religioso) venne eseguita immediatamente dopo il recupero da una ricaduta della malattia, e può essere visto in essa il desiderio dell'artista di trovare conforto nei pensieri religiosi, come una via d'uscita dalla depressione, identificando se stesso in un modo o nell'altro con i protagonisti delle immagini. La pittura era infatti per lui come una forma di terapia.

Lettura del dipinto di Van Gogh

È notevole la capacità di Van Gogh di rivelare le proprie emozioni attraverso la pittura. Egli, che aveva dato tanto agli altri durante il periodo in cui era stato predicatore e si era fatto vicino a contadini e minatori, quando dipinge questa tela vive una fase difficile della malattia, è solo abbandonata. Si sente perfettamente con l'uomo trovato ferito della parabola.

Una seconda lettura può interpretare l'opera come una rappresentazione della sua vita a Saint-Remy, o la vita in generale, in cui si considera un uomo punito dalle circostanze avverse.

Lungo una strada sterrata in mezzo a campi bruciati dal sole, un uomo sta cercando di caricare un altro uomo sul suo cavallo. Il ronzino sta attendendo pazientemente che il carico gli sia posto in groppa, ha le orecchie dritte pronto a percepire e assecondare ogni movimento. L'uomo in primo piano è **teso nello sforzo di sollevare il pesante corpo**, inarca la schiena fa leva con la gamba, punta il piede a terra e solleva il tallone che si stacca dalle ciabattine che porta. Prima di fare questo però possiamo notare che **si è rimboccato le maniche** per poter lavorare meglio; deve aver soccorso il malcapitato e curato le sue ferite, perché questi porta sulla testa una vistosa benda. L'uomo non ha la forza di salire da solo sul cavallo e senza parlare cerca di aiutarsi aggrappandosi disperatamente a colui che lo sostiene in **un abbraccio spasmodico e scomposto**. Possiamo immaginare cosa sia accaduto, ricostruendo la scena dagli **effetti personali sparsi poco lontano**, sul bordo del sentiero. Accanto e bene in vista sta il bagaglio aperto e vuoto che ci ricorda la valigia di cartone di non pochi emigranti che dalla vecchia Europa andavano a cercar miglior fortuna nel nuovo mondo, il cui ricordo è vivo in Van Gogh quando dipinge questo quadro nel 1890.

Guardando con attenzione, si nota come ci sia un equilibrio instabile delle figure. Il samaritano fa ogni sforzo per sollevare il peso inerte del ferito, per metterlo sopra la sella. Quel momento è registrato come un'istantanea. Il ferito, in posizione instabile, fa una forte pressione laterale sull'animale, che, per contrastare la spinta, sembra muoversi sulle zampe; forte è anche la forma inarcata della schiena dell'uomo, che dice lo sforzo per mantenere un poco l'equilibrio. Notiamo il movimento goffo dei due uomini che quasi si abbracciano, il cui tracciato è una linea sinuosa, che crea a sua volta il movimento naturalmente ondulato dei vestiti e che si diffonde sull'animale e sulle montagne sullo sfondo.

Colpiscono due particolari: la somiglianza fra i tratti del samaritano e quelli del pittore e l'impressione visiva che il soccorritore, **più che caricare lo sventurato sul cavallo, lo stia tirando giù**, vale a dire **se lo stia caricando sulle spalle**. Quest'ultimo aspetto sembra voler trasmettere l'idea che **per aiutare davvero il prossimo, è necessario addossarsene il dolore e le difficoltà** (sensazione rafforzata dal contrasto con le due piccole figure, il sacerdote e il levita, che si allontanano sullo sfondo dopo aver rifiutato di prestare soccorso al ferito). Né è forse inopportuno ricordare che Vincent si era, anni prima, prodigato con grande zelo in qualità di infermiere sia nei confronti dei colpiti dall'epidemia di tifo, sia nei confronti della madre vittima di un grave infortunio. La scelta dei soggetti biblici, pur non indicando un ritorno alla fede, testimonia un animo dotato di una particolare sensibilità nei confronti del dolore.

La scena ci rivela che l'uomo è stato assalito, derubato e malmenato, ma ci racconta anche cosa è accaduto subito dopo: due uomini erano passati di lì e non lo avevano soccorso, uno lo vediamo camminare su per il sentiero all'altezza della valigia, dell'altro intravediamo solo la sagoma evanescente che si perde sulla strada fin dove l'occhio può guardare, per svanire poi all'orizzonte in mezzo alle nuvole bianche che si addensano sullo sfondo e che si confondono con le pendici dei monti visitate da qualche ciuffo d'erba. I due uomini si muovono in questa calma apparente, in una atmosfera dove tutto sembra immobile e poco si può vedere del cielo.

Se tracciamo una diagonale dall'angolo in alto a sinistra verso il basso a destra, la tela è divisa in due triangoli. Predominano, nella parte superiore ondulata, i colori freddi, mentre in quella inferiore le ondulazioni sono più limitate ma i colori sono caldi e i tratti brevi.

Alcuni commentatori hanno letto le montagne sullo sfondo con la gola in cui non si vede più la continuazione della strada come la rappresentazione delle difficoltà che l'artista sta vivendo: è come in un vicolo cieco.

Tutto è reso vibratile dai molteplici segni di pennello che caratterizzano lo stile pittorico di Van Gogh. In primo piano questa carica del segno si fa viva e dinamica in quell'abbraccio fisico, materiale. Percepriamo, infatti, l'uomo che scende da cavallo, si fa vicino al malcapitato, tanto vicino, ... Egli si carica di lui reputando in quell'istante essere l'unica cosa possibile da fare. È l'uomo che incarna l'unico umanesimo possibile, quello della compassione e della pietà. Perché **libero è il suo modo di amare, libero l'oggetto d'amore, libera è la sua risposta**. È Gesù, il Messia, è Dio che scende sull'uomo, si curva su di lui di un amore che trabocca, per soccorrere l'umanità ferita, l'umanità sofferente. Il prossimo di cui si chiedeva a Gesù, quest'uomo che scendeva da Gerusalemme, viene soccorso dal samaritano che non ha tempo, non ha impegni urgenti, che non demanda, che non chiede e che **si fa carico**, gli si fa prossimo, **fondendosi in quell'abbraccio** che nella tela di Van Gogh è portatore di una forte carica emotiva che coinvolge, perché non c'è altro da fare: va' e anche tu fa lo stesso. Diversamente l'uomo non si salva, né tu né lui.

Forse il quadro si pone la domanda 'Quale dei personaggi sono io?' Il sacerdote o il levita che sono passati e hanno continuato sulla loro strada? L'uomo che era malconcio e sanguinante sul ciglio della strada? O il Samaritano che ha dimostrato cosa significhi essere un vero prossimo...

Quando qualcuno ha bisogno, ci chiediamo: 'Che cosa accadrà a me se mi fermo ad aiutare questa persona?' o dobbiamo forse chiederci: 'Che cosa accadrà a questa persona, se non mi fermo ad aiutarla?'

Testi di riferimenti per la compilazione del presente sussidio

- La bibbia di Gerusalemme* (ed. EDB 2009)
- Questione di stili. Percorsi di sobrietà familiare da Gerico a Gerusalemme* (ed. In dialogo)
- Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il decennio 2010\220* (ed. EDB)